

BIBLIOGRAFIA SALENTINA

Chiesette romaniche che spariscono

Passando ad occuparsi di chiese dirute o in abbandono del nostro Salento — pur senza abbandonare i prediletti *menhir* — il nostro Giuseppe Palumbo ha, nella rivista «Arte Cristiana» (a. XLVII, 1959, nn. 2 e 3), pubblicato due note, riccamente illustrate, l'una su *La chiesa romanica di Aurio presso Surbo* e l'altra su *La diruta chiesa della Madonna dell'Alto in territorio di Campi Salentina*, anch'essa romanica. Due contributi — cui se ne aggiungeranno, ci auguriamo, altri — al ricordo e alla preservazione di vestigia d'una civiltà, che il tempo, se non si leva la voce dei vivi, inesorabilmente cancella.

Archivi privati in Terra d'Otranto

Dando il suo contributo alle onoranze a Riccardo Filangieri, decano degli archivisti napoletani, Michela Doria Pastore, direttrice dell'Archivio di Stato di Lecce, pubblica una breve illustrazione di tre archivi privati di Terra d'Otranto (regione che di simili archivi, purtroppo, è assai povera), le cui reliquie, consistenti in 276 pergamene, sono conservate presso la Biblioteca Provinciale di Lecce. Gli archivi di provenienza erano quelli dei Castromediano (di Cavallino), dei Morelli (di Copertino) e dei Marrese (di Taranto). Sono bolle papali e vescovili, diplomi imperiali, regi e viceregnali e, in gran parte, strumenti notarili, interessanti la vita feudale, giuridica, economica del Salento dalla fine del Trecento al Settecento e, altresì, lo sviluppo del volgare, l'onomastica e la toponomastica nonché la cronologia locale.

A un importante, anche se rapido, cenno delle tre famiglie segue il registro dell'intero fondo pergameneo, di 110 pezzi, relativi all'archivio familiare dei Castromediano, nonché la trascrizione di quella delle pergamene che interessa la cancelleria, dispersa, dei principi di Taranto: un diploma, in copia autentica del 1572, di Giovanni Antonio Orsini, del 30 agosto 1447.

Ci auguriamo che la dr. Pastore voglia darci al più presto il registro anche degli altri due fondi, Morelli e Marrese, e continuare la sua illustrazione degli archivi privati superstiti della Terra d'Otranto.

II Casale di Montemesola

Pure negli *Studi in onore di Riccardo Filangieri* (vol. I, Napoli 1959, pp. 461-69), il direttore dell'Archivio di Stato di Taranto, Giuseppe Voza, pubblica un rapido «excursus» su *Le vicende feudali di Montemesola*, casale sul Mar Piccolo. Ne segue la vicenda — dai de Mandorino o de Mandolino ai de Noja ai Chiurlia, dal Trecento all'Ottocento — sulla scorta degli atti esistenti presso l'Archivio di Stato tarantino, correggendo, a volte, errori ed inesattezze del P. Coco, solo studioso locale occupatosi dell'argomento.

Giovan Bernardino Bonifacio
marchese d'Oria

Qualche fervore di curiosità e d'interesse, già palesatosi nel largo movimento di studi sui riformatori italiani e in tal sede, piuttosto, andato eluso (ad esempio nella non approfondita valutazione del Church), e in studiosi napoletani o pugliesi (come il Panareo, il Bozzelli e il Marsella), piuttosto che alla figura dell'umanista e del riformatore attenti ai rapporti con Oria, centro del suo feudo, ritorna a concentrarsi su Giovan Bernardino Bonifacio, morto esule, ottantenne e cieco, dopo una vita singolare e avventurosa, ospite della libera città di Danzica, cui donò la sua biblioteca, primo fondamento di quella pubblica.

Durante il Congresso internazionale di Studi Salentini, svoltosi a Lecce e in Terra d'Otranto dal 25 al 31 ottobre 1952, Francesco Ribezzo richiamò l'attenzione sul Bonifacio e sul decisivo contributo dato, nelle due edizioni della *Storia di Francavilla*, da Pietro Palumbo alla sua conoscenza (v. *Atti del II Congresso Storico Pugliese e del Convegno Internazionale di Studi Salentini*, Bari 1952, pp. 295-303).

Nell'«Archivio Storico per le Province Napoletane» del 1958 (vol. LXXVI, pp. 191-265) sul Marchese d'Oria è apparso uno scritto, basato sulle testimonianze e i ricordi del secondo periodo della vita del Bonifacio: dopo la sua uscita dal Regno di Napoli e il suo abbandono dei feudi di Terra d'Otranto. Uno scritto, appunto per questo, interessante, anche se privo di ogni riferimento ai documenti e alle opere su cui pure si fonda e, per di più, sgrammaticato e stampato con straordinaria incuria; la forma lascerebbe pensare che l'autore, Aldo Bertini, nonostante il suo nome, sia uno straniero; ma degli stranieri gli scritti, quando non si danno nella lingua originale, si traducono.

Inesperto degli studi italiani sul Bonifacio, quanto, come s'è detto, a conoscenza di quelli apparsi in Germania e in Polonia, e particolarmente a Danzica, ch'ebbe il merito di perpetuarne in ogni modo la memoria, il Bertini si è avvalso delle lettere e dei documenti del Marchese tuttora esistenti nella Biblioteca Universitaria di Basilea e nell'Archivio di Stato di Danzica: e, come riporta nel testo alcuni epigrammi latini del B., così aggiunge, in appendice, tratta dall'Archivio di Stato di Venezia, la denuncia contro di lui ivi sporta nel 1558 per

eresia, una lettera al Castiglione del 1561 (non si sa donde tratta) e, più importante d'ogni altro documento, l'elenco della raccolta libraria donata al Senato di Danzica, raccolta che risulterebbe di 1162 volumi, superstiti dalle molte disavventure di viaggio e in particolare da un naufragio nel porto della città, al suo giungervi, parte comunque di una biblioteca che sembra dovette raggiungere i quattromila volumi.

Anche dalle non criticamente documentate notizie raccolte dal Bertini, circa i rapporti del Bonifacio col mondo dei riformati, risulta indubbia la partecipazione sua a quel mondo. Ragione dichiarata del suo esilio, non vicende peculiari e patrimoniali, bensì il desiderio intenso di libertà di pensiero e di vita, che i tempi spagnoleschi e il sopravvento dell'Inquisizione non avrebbero ulteriormente reso possibile nel Regno di Napoli e in Italia. In questo senso è da correggersi qualche dubbio anche di recente espresso, proprio in questa rivista (vol. V - VI, 1958, p. 187), da un collaboratore: ma, sullo stato d'animo del Bonifacio, possono, tuttavia, aver pesato le vertenze per il feudo d'Oria con la Chiesa di Brindisi e, di conseguenza, con la Curia romana. V'è, al riguardo, e la riporta il Bertini da una lettera a Basilio Amerbach, l'esplicita dichiarazione — più volte, poi, reiterata — di adesione alla « Confessio Augustana », anche se spesso, in quello stesso carteggio, colpisca la volontà d'astenersi dalle ingiuste polemiche di carattere teologico che dividevano i riformati.

Figura da studiarsi, infine, di su tutta la documentazione esistente e interpretata alla luce di essa. Figura che deve ottenere il suo luogo nella storia della cultura italiana fuori d'Italia (le relazioni intellettuali del Bonifacio furono attivissime: il suo merito verso la cultura, per la stessa donazione della preziosa libreria, grandissimo) e nella cultura salentina, di cui fu rappresentante dei maggiori. Editore generoso e dotto delle opere del conterraneo Galateo, attende ancora la stampa delle sue proprie, cui dovrebbero aggiungersi i documenti più interessanti della sua vita. Dalle lettere a Bonifacio e Basilio Amerbach e loro a lui alle poesie epigrammatiche e innologiche (di queste curò la raccolta nel 1599, due anni dopo la morte dell'a., a Danzica stessa, il Welsius), dal *De Haereticis an sint persequendi* a una singolare operetta — che si collega a una serie di scritti analoghi di riformati italiani — *Sul modo di leggere la storia*, Giovan Bernardino Bonifacio attende, da uno studioso e editore accurato e amoroso, di venire infine a piena luce.

p. f. p.

Nuovi periodici

Col marzo di quest'anno ha iniziato le pubblicazioni una nuova rivista salentina: diretta da Mario Moscardino e con l'animoso, anche se barbarico, titolo « La Zagaglia » pubblica scritti di scienze, lettere ed arti, nonchè il notiziario del Centro Speleologico Salentino.

Pure col marzo ha cominciato ad apparire un nuovo settimanale, di informazione più che altro locale: «La Tribuna del Salento», diretto da Ennio Bonea.

Tra gli articoli

Nella «Voce del Sud», n. 1 (3 gennaio 1959) e n. 10 (7 marzo 1959), M. Bernardini illustra le figurazioni mitiche di un cratere attico a colonnette e una *kylix* da Caballino e le altre, moderne, di una falsa anfora corintia.

Dello stesso Autore, il «Corriere del Giorno», quotidiano tarentino, del 28 novembre 1958 pubblica un articolo riguardante il fortunoso scoprimento compiuto dal Bernardini il 1942 dei tumuli siculi nelle campagne di Vanze ed Acquarica di Lecce.

Ancora nella «Voce del Sud», n. 2 (10 gennaio 1959) compare un articolo di Michela Doria Pastore sulla dispersione dei documenti d'archivio che ha dato luogo ad una polemica fra O. Parlangeli, T. Pellegrino e N. Vacca per i manoscritti Maggiulli.

Nel medesimo giornale M. Bernardini (n. 8, 21 febbraio 1959) rileva la grande importanza che hanno per i nostri studi di archeologia le fonti epigrafiche, esamina il problema della pubblicazione del nuovo C.I.M. e, infine, dà alcune brevi notizie sui risultati degli studi compiuti dal prof. G. Susini intorno alle epigrafi romane rinvenute di recente nel Salento.

In «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 21 marzo 1959 P. F. Palumbo rievoca in *Storia e leggenda nella Lecce medievale* la questione formatasi intorno alla inesistente figura di Roberto Visconti, personaggio cui il De Simone volle dedicata nel 1871 una via leccese, e ripropone, brevemente illustrando la vicenda feudale della Contea nell'evo svevo, la tesi del compianto G. Antonucci sulla identificazione di quel Roberto con il conte Roberto di Biccari.

N. Vacca pubblica in «La Gazzetta del Mezzogiorno» del 17 gennaio 1959 un articolo intitolato *Il Borromeo distribuì ai poveri i beni del marchese riformista* nel quale, presentando la descrizione e la fotografia di una rara medaglia coniata in onore del Bonifacio, rievoca l'esilio del marchese di Oria.

Interessano infine la cultura e l'economia bizantina in Terra di Otranto gli articoli apparsi nella «Voce del Sud» di O. Parlangeli, n. 3 (17 gennaio 1959), n. 8 (21 febbraio 1959) e n. 13 (marzo 1959) e di G. Elio Mazzotta, n. 9 (28 febbraio 1959), n. 10 (7 marzo 1959), n. 11 (14 marzo 1959), n. 12 (21 marzo 1959), n. 14 (4 aprile 1959), n. 15 (11 aprile 1959), n. 17 (25 aprile 1959).

Nella « Voce del Sud » riguardano la toponomastica cittadina e la plastica cartacea gli articoli di M. Paone (Artas) n. 1 (3 gennaio 1959), n. 2 (10 gennaio 1959), n. 4 (24 gennaio 1959), n. 6 (7 febbraio 1959), n. 8 (21 febbraio 1959), n. 9 (28 febbraio 1959), n. 10 (7 marzo 1959), n. 14 (4 aprile 1959), n. 15 (11 aprile 1959), n. 17 (25 aprile 1959), n. 21 (23 maggio 1959).

In « La Gazzetta del Mezzogiorno » del 30 aprile 1959 F. D'Ercole esamina il recente provvedimento del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici riguardo il piano regolatore della Piazza S. Oronzo di Lecce e propone alcuni punti di interesse urbanistico.

G. Palumbo illustra nello stesso giornale, del 15 maggio 1959, la pietrafitta Sucarlei scoperta di recente in agro di Melendugno.

Sempre nella « Gazzetta » (17 giugno '59) P. F. Palumbo dà un'ampia recensione della raccolta — curata dalla Società di Storia Patria per la Puglia — di scritti sulla storia giuridica del Mezzogiorno dall'età romana all'età sveva, che rinnova il ricordo del maggior storico italiano del diritto, Nino Tamassia, nel centenario della nascita.